

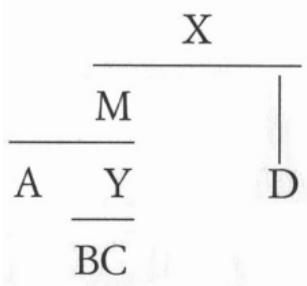
## MANOSCRITTI PRINCIPALI

*Il più antico codice rimasto della Hrafnkelssaga Freysgoda è il frammento di un manoscritto pergameneo del XV secolo, AM 162, I fol. (M), rimasto integro solo fino al 1650 (anno in cui andò in parte distrutto), del quale furono redatte copie: (A) AM 156, fol. a opera del prete Jón Erlendsson, morto nel 1672, e una perduta, ma conservata in (B) AM 158, fol., appartenuto al prete Thorsteinn Björnsson, morto nel 1675, e in (C) AM 443, 4to, scritto dal bóndi Brynjólfur Jónsson a Efstaland nella valle di Øxnadalr, sulla base del quale le copie sono state datate tra il 1650 e il 1660.*

*Un quarto codice manoscritto, (D) AM 551, 4to, scritto da Thorleifur Jónsson che fu attivo verso il 1640 a Grafarkot, presso Hólar (sede vescovile e, insieme a Skálabolt, importantissimo scriptorium), è alquanto danneggiato, ma le sue lacune possono essere colmate con l'aiuto di una copia del XVIII secolo, AM 451, 4to.*

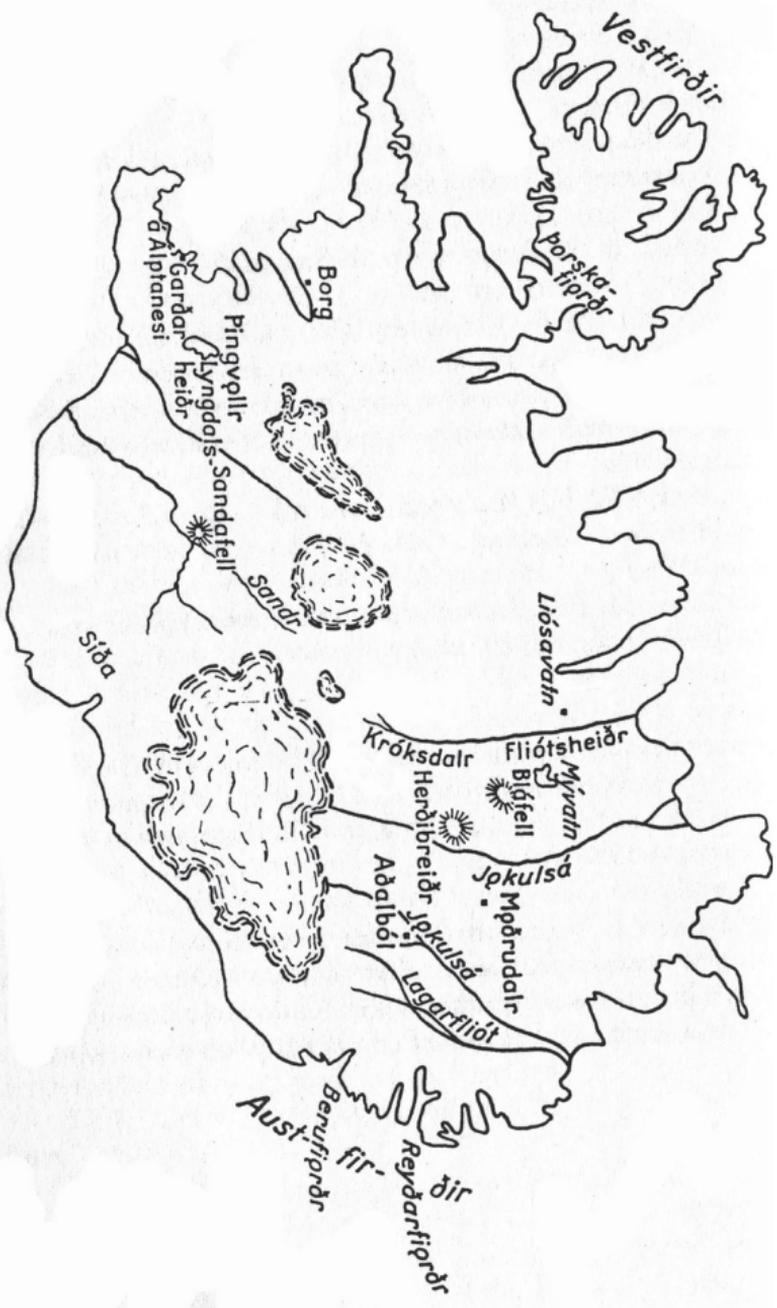
*Esistono poi manoscritti cartacei del XVII secolo e anche più tardi, che però non hanno valore per la restitutio textus. (I manoscritti si trovano alla Biblioteca Carolina di Uppsala, alla Biblioteca Reale di Stoccolma e al British Museum di Londra).*

Dei quattro principali testimoni della saga, (che si trovano a Reykjavík e a Copenhagen, nella Collezione di Árne Magnússon), il più fedele all'antico frammento pergameneo, (M), è (A), nonostante presenti diversi errori che possono però essere corretti per mezzo di (B) e (C), i quali non sono comunque copie dirette di (M). (D), invece, che non può essere una copia di (M), in certi punti presenta una versione più lunga di (M) e dei manoscritti da esso dipendenti (A, B, C). Uno dei maggiori problemi filologici è appunto, secondo Helgason, stabilire quale delle due tradizioni sia più vicina all'originale: se cioè (M) sia una versione ridotta o (D) una versione allungata di (X). Da forme linguistiche come *hefer* (1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> persona del verbo "avere", che risulta presente in islandese solo verso il 1350, forse per l'influenza del norvegese, e destinata a scomparire di nuovo alcuni secoli dopo), Helgason afferma poi che anche le lezioni del codice (D) non possono essere più antiche della seconda metà del XIV secolo e che anche (X) parrebbe risalire a un'epoca non molto precedente. Questo è lo stemma dei manoscritti proposto nella sua edizione:



*La Saga di Hrafnkell fu pubblicata per la prima volta da P.G. Thorsen e K. Gislason nel 1839, in seguito dal solo K. Gislason nel 1847. Nel 1903 una nuova edizione fu curata da J. Jakobsen, Austfirdinga sögur, Samfund g.n.Lit. Reykjavík, 1902-3, basata in gran parte sul manoscritto (A), come quella di J. Helgason, del 1930. Oltre a quella di J. Helgason, Hrafnkelssaga Freygoda, serie Nordisk Filologi, A. Tekster, 2, København, esiste un'altra edizione, sempre del 1950, di J. Jóhannesson, Íslenzk Fornrít, Reykjavík, 1950.*

*Rivolgo un sentito ringraziamento ai Professori Marcello Meli e Fabrizio Raschietta, nonché all'amico Fulvio Ferrari, che hanno pazientemente letto e discusso in tutto o in parte il presente lavoro, facendo interessanti osservazioni e dandomi preziosi consigli.*



Vestfirðir

Norðurland

Borg

Þingvellir

Sandafell

Sandar

Liðsavahn

Síða

Króksdalr

Fliótsheiðr

Myvahn

Bláfell

Herðibreiðr

Ádalbói

Jökulsá

Mjóruddalr

Lagarfljótr

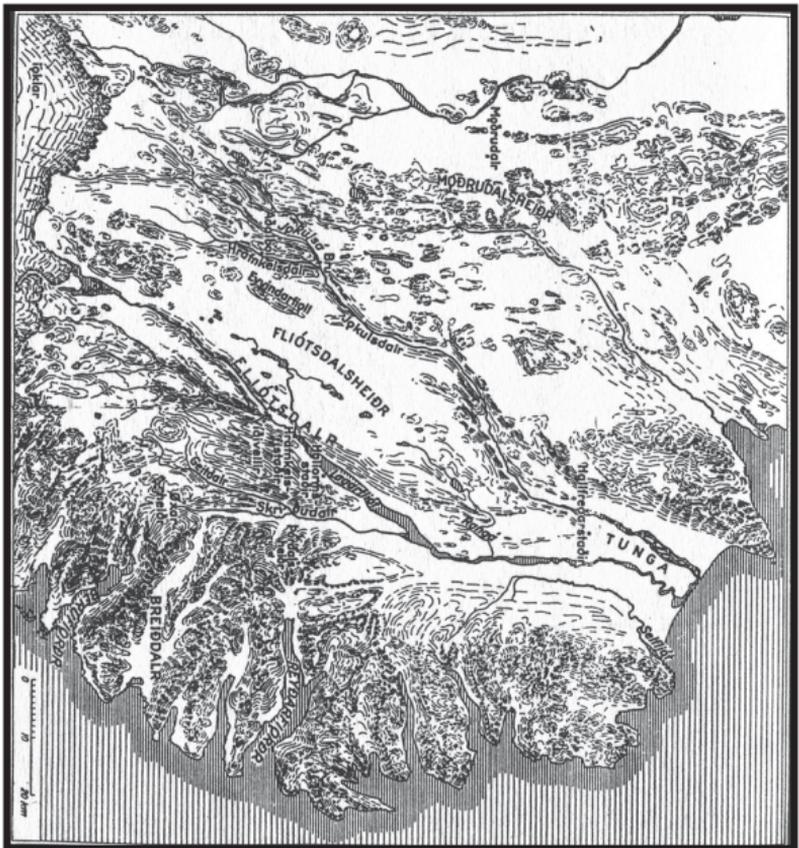
Austurland

Berufirðir

Reyðarfirðir

SAGA DI HRAFNKELL  
GODI-DEL-DIO-FREYR

Qui comincia la saga di Hrafnkell



## I

Fu al tempo del re Araldo Bellachioma, figlio di Hálfdan il Nero, figlio di Gudrödr il re cacciatore, figlio di Hálfdan il generoso di doni ma non di cibo, figlio di Eynsteinn Fretr, figlio di Óláfr il taglialegna re degli Svedesi,<sup>67</sup> che un uomo di nome Hallfredr giunse con la sua nave a Breiddalr in Islanda. Breiddalr è a sud del distretto di Fljótssdalr. Sulla nave c'erano anche la sua donna e suo figlio Hrafnkell che allora aveva quindici anni,<sup>68</sup> era promettente e molto dotato.

Hallfredr si costruì una fattoria. Nel corso dell'inverno morì una serva straniera che si chiamava Arnthrúdr, e da allora quel posto ha preso il nome di Arnthrúdarstadir.<sup>69</sup> In primavera Hallfredr trasferì la sua dimora a nord, oltre l'altopiano, e si stabilì nella zona che si chiama Geitdalr.

Una notte sognò che un uomo veniva da lui e diceva:

“Tu stai lì a giacere, Hallfredr, ignaro del pericolo. Trasferisci la tua casa a occidente oltre Lagarfljót. La tua buona fortuna è tutta là.”

Svegliatosi, Hallfredr si trasferì oltre il fiume

Rangá a Tunga, luogo che da allora ha preso il nome di Hallfredarstadir, e vi rimase fino alla vecchiaia. Ma un verro e un caprone non andarono con lui; e, proprio lo stesso giorno in cui Hallfredr partì, una frana cadde sugli edifici e le due bestie morirono.<sup>70</sup> È per questo che da allora quel luogo si chiama Geitdalr.<sup>71</sup>

## II

Hrafnkell prese l'abitudine di cavalcare per l'altopiano d'estate. Allora Jökulsdalr era tutta popolata fino al ponte.<sup>72</sup> Hrafnkell attraversò a cavallo l'altopiano di Fliótsdalr e vide una valle disabitata che si dipartiva da Jökulsdalr. Quella valle gli parve più accogliente di tutte le altre che aveva visto fino ad allora. Così, quando arrivò a casa, chiese a suo padre di dargli la sua parte di proprietà, dicendo di volersi costruire un'abitazione per proprio conto. Suo padre gliela concesse e lui si costruì nella valle una fattoria che chiamò Adalból.

Sposò Oddbjörg figlia di Skjöldólfr di Laxárdalr. Ebbero due figli: il maggiore si chiamava Thórir e il più giovane Ásbjörn.

Quando Hrafnkell si fu sistemato ad Adalból, prese a fare grandi riti sacrificali<sup>73</sup> e fece costruire un enorme tempio. Non amava nessun altro dio più di Freyr: divideva a metà con lui tutti i suoi beni di valore e glieli offriva.

Hrafnkell colonizzò l'intera valle e dette la terra ad altri uomini, pretendendo però di essere il loro capo e, assumendo l'autorità di *godi*,<sup>74</sup> la esercitò su di loro. Per questo il suo nome fu

allungato ed egli fu chiamato *godi-di-Freyr*.<sup>75</sup> Fu un uomo molto ingiusto, anche se molto capace. Sottomise alla sua autorità gli abitanti della valle di Jökulsdalr; era buono e gentile con i suoi uomini, ma spietato e duro con quelli di Jökulsdalr che non ottenevano da lui nessuna giustizia. Prese parte a molti duelli senza mai pagare alcun risarcimento a nessuno e nessuno ricevette da lui alcun compenso per i torti che egli commetteva.

L'altopiano di Fljótssdalr è difficile da attraversare perché molto roccioso e pieno di acquitrini. Ma padre e figlio l'attraversavano sempre per recarsi l'uno dall'altro perché fra loro c'era un rapporto molto affettuoso. A Hallfredr però questa via sembrava difficile, pertanto se ne cercò una sulle alture situate nell'altopiano di Fljótssdalr. Là trovò un sentiero più asciutto, ma più lungo, che da allora si chiama Hallfredargata.<sup>76</sup> Questo sentiero lo percorrono solo quelli che hanno grande familiarità con l'altopiano di Fljótssdalr.

### III

C'era un uomo chiamato Bjarni che abitava nella fattoria detta Laugarhús, presso Hrafnkelsdalr. Era sposato e aveva avuto due figli da sua moglie: uno era Sámr e l'altro Eyvindr, entrambi di bell'aspetto e promettenti. Eyvindr viveva nella casa di suo padre, mentre Sámr era sposato e abitava per proprio conto nella parte settentrionale della valle, in una fattoria che si chiamava Leikskálar. Sámr possedeva tanti beni, era un uomo molto presuntuoso ed esperto di legge; Eyvindr invece divenne navigatore e mercante: andò all'estero, in Norvegia, e vi rimase un anno. Da lì in seguito proseguì i suoi viaggi, si fermò a Costantinopoli dove ricevette alti onori dall'imperatore bizantino e vi rimase per un po' di tempo.<sup>77</sup>

Hrafnkell possedeva un bene prezioso a cui teneva più di tutti gli altri: era un cavallo di colore grigiastro con una striscia scura sul dorso, che egli chiamava il suo Freyfaxi.<sup>78</sup> Aveva donato metà dell'animale a Freyr, il dio suo amico. Nutriva per quel cavallo un amore così grande che fece un solenne giuramento: avrebbe dato la morte a chiunque l'avesse cavalcato senza il suo permesso.

Bjarni aveva un fratello di nome Thorbjörn che viveva in una fattoria chiamata Hól nella valle di Hrafnkelsdalr, a est, dalla parte opposta rispetto ad Adalból. Thorbjörn aveva pochi mezzi, ma molte persone che dipendevano da lui.

Il figlio maggiore aveva nome Einarr, era robusto e molto abile. Un anno, in primavera, Thorbjörn disse a Einarr che doveva cercarsi un lavoro: “Perché io non ho bisogno di altra manodopera, la gente che lavora qui è più che sufficiente; ma a te sarà facile trovare un’occupazione, ricco di qualità come sei. Non è per mancanza di affetto che ti mando via poiché, anzi, tu sei, fra i miei figli, quello che più mi è caro; è piuttosto per mancanza di mezzi e per povertà. Gli altri miei figli faranno lavori umili; ma tu potrai ottenere un posto migliore di loro.”

Einarr rispose: “Troppo tardi mi hai detto queste cose, perché a quest’ora tutti si sono già presi i posti migliori, e a me non piace prendere ciò che è rimasto.”

Un giorno Einarr prese il suo cavallo e andò fino ad Adalból. Hrafnkell era seduto nella sala,<sup>79</sup> lo salutò cordialmente e lo accolse con gioia. Einarr gli chiese di poter lavorare presso di lui e Hrafnkell rispose: “Perché vieni a cercare un lavoro così tardi? Avrei preso te per primo, preferendoti a chiunque altro. Ma ora ho già assegnato a tutti i servi tutti i lavori, eccetto uno che tu probabilmente non vorresti fare.”

Einarr chiese quale fosse e Hrafnkell disse che nessuno aveva voluto fare il pastore e aggiunse che lui ne aveva urgente bisogno. Einarr rispose che non gli importava ciò che

doveva fare, se questa o un'altra cosa, ma che voleva avere di che vivere per due stagioni.<sup>80</sup>

“Ti farò all'istante la mia offerta”, disse Hrafnkell. “Riporterai alla cascina cinquanta pecore e metterai al riparo tutto il legname estivo. In cambio di questo avrai vitto e alloggio per due stagioni. Tuttavia voglio porti una condizione, come ho fatto con gli altri miei pastori. Freyfaxi pascola per la valle assieme alla sua mandria e tu ti occuperai di lui d'inverno e d'estate. Ma ti avverto di osservare questa condizione: io voglio che tu non lo monti mai, in qualunque stato di necessità ti trovi, perché ho qui giurato solennemente che chiunque lo cavalcherà sarà punito con la morte. Lo seguono dodici cavalli e saranno a tua disposizione in qualunque momento tu voglia servirti di loro di notte o di giorno. Ora fa' come ti dico perché, come dice l'antico proverbio: ‘Chi avverte non castiga’. Ora conosci il mio giuramento.”

Einarr rispose che non era così malintenzionato da cavalcare proprio il cavallo che gli era proibito, visto che ce n'erano tanti altri.

Poi andò a casa a prendere i suoi vestiti e si trasferì ad Adalból, dopodiché andò ad abitare nel rifugio, nella parte di Hrafnkelsdalr che si chiama ora Grjótteigssel.<sup>81</sup>

Quell'estate Einarr se la cavò benissimo, tanto che non gli venne mai a mancare nemmeno una pecora, almeno fino alla mezza estate,<sup>82</sup> quando una notte gliene mancarono una trentina. Si mise a cercarle per tutti i pascoli, ma senza trovarle. Non riuscì a ritrovarle per quasi una settimana.

Una mattina Einarr uscì presto e tutta la

nebbia del sud era scomparsa e la pioviggine cessata. Allora prese la verga, le briglie e la sella e guadò il fiume Grjótteigr che scorreva davanti alla cascina. Là sui banchi ghiaiosi c'erano le pecore che vi avevano passato la notte. Perciò le condusse all'ovile e poi andò a cercare quelle che mancavano.

A quel punto vide i cavalli, più avanti sui banchi ghiaiosi, e prese a considerare la possibilità di servirsi di uno di loro, ritenendo ovvio che avrebbe riportato le pecore più in fretta se fosse andato a cavallo invece che a piedi. Allora si avvicinò ai cavalli e si mise a rincorrerli; ma erano tutti molto diffidenti, non essendo abituati ad essere cavalcati, fatta eccezione per il solo Freyfaxi. Lui stava così fermo che sembrava piantato nel terreno. Einarr si rese conto che la mattina stava passando e si convinse che, se anche avesse montato quel cavallo, Hrafnkell non sarebbe mai venuto a saperlo. Così lo prese, lo imbrigliò, lo sellò e cavalcò lungo la gola di Grjótárgill, poi si diresse su verso un ghiacciaio e, costeggiando il ghiacciaio a ovest, giunse al luogo dove nasce il fiume Jökul. Da là seguì il fiume giù fino a Reykjasel.<sup>83</sup>

Domandò a tutti i pastori del rifugio se qualcuno avesse visto le sue pecore, ma nessuno disse di averle viste. Cavalcò Freyfaxi senza tregua, dall'alba fino circa a mezza sera,<sup>84</sup> facendolo galoppare velocemente in lungo e in largo perché il cavallo era molto resistente. A un certo punto gli venne in mente che doveva prima tornare indietro a fare rientrare nel rifugio le pecore che pascolavano là nei pressi, anche se per ora non riusciva a trovare le altre. Allora si diresse verso

est, oltre le creste dei monti fino a Hrafnkelsdalr. Quando arrivò a Grjótteigr, sentì un belato di pecore proveniente da lungo la gola presso la quale era passato prima. Si affrettò in quella direzione e vide trenta pecore corrergli incontro: proprio le stesse che gli mancavano da una settimana; allora le ricondusse all'ovile insieme alle altre.

Il cavallo era completamente madido di sudore, tanto che gli gocciolava ogni pelo; era tutto schizzato di fango, esausto e ansimante. Si rotolò per terra una dozzina di volte dopodiché emise un forte nitrito. Poi si lanciò in una folle corsa giù per il sentiero. Einarr lo rincorse sperando di raggiungerlo; voleva catturarlo e riportarlo indietro dagli altri cavalli, ma Freyfaxi era così diffidente che Einarr non riuscì in alcun modo ad avvicinarigli. Il cavallo galoppò giù per la valle e non si fermò se non quando giunse ad Adalból.

Hrafnkell era seduto a tavola. Appena il cavallo arrivò davanti alla porta, nitì forte. Hrafnkell disse a una donna che stava servendo a tavola di andare alla porta perché: “Un cavallo ha nitrito e mi è parso il nitrito di Freyfaxi”.

La donna andò alla porta e vide Freyfaxi molto malridotto. Allora riferì a Hrafnkell che fuori dalla porta c'era Freyfaxi in uno stato pietoso.

“Cosa può volere il campione per essere venuto a casa?” disse Hrafnkell. “Non può esserci dietro niente di buono.”

Poi uscì, vide Freyfaxi e gli disse: “Mi dispiace che tu sia stato trattato così, figlio mio,<sup>85</sup> ma hai avuto buon senso ad avvertirmi, e questo merita vendetta. Ora torna dalla tua mandria.”

Il cavallo si avviò subito su per la valle a raggiungere la sua mandria.

Quella sera Hrafnkell andò a letto e dormì tutta la notte. Ma la mattina seguente si fece portare un cavallo, lo fece sellare e si diresse al rifugio. Era vestito di blu.<sup>86</sup> In mano aveva un'ascia e non portava altre armi.

Einarr aveva appena condotto le pecore all'ovile. Era appoggiato al recinto dell'ovile e le contava, mentre delle donne mungevano.

Tutti salutarono Hrafnkell. Egli chiese come andavano le cose.

Einarr rispose: "Mi sono andate male perché per quasi una settimana mi sono mancate trenta pecore, ma ora le ho ritrovate."

Hrafnkell disse che di questo non gli importava. "Ma non c'è stato qualcosa di peggio? Il resto è stato come al solito: prevedevo che delle pecore venissero a mancare. Ma tu non hai per caso cavalcato il mio Freyfaxi ieri?"

Einarr disse che non poteva negarlo.

Hrafnkell ribatté: "Perché hai montato proprio il cavallo che ti era proibito quando ce n'erano altri in abbondanza che ti erano permessi? Avrei potuto concederti una possibilità, poiché hai apertamente confessato, se non avessi fatto il solenne giuramento che sai."

Convinto com'era che gli uomini che infrangono i giuramenti si tirino addosso le disgrazie, smontò da cavallo e gli inferse un colpo mortale.

Fatto questo, tornò ad Adalból e raccontò quello che era avvenuto. Poi mandò un altro dei suoi uomini al rifugio a guardare le pecore; fece portare il corpo di Einarr a ovest dell'ovile, sul

versante del monte, e innalzò un tumulo accanto alla tomba. Questo luogo è chiamato Einar-svarda<sup>87</sup> e da allora dal rifugio lo usano come segno che indica la mezza sera.<sup>88</sup>

Thorbjörn venne a sapere a Hól dell'uccisione di suo figlio Einarr. La notizia lo addolorò molto. Così prese il suo cavallo, andò ad Adalból e chiese a Hrafnkell di pagargli un risarcimento per l'uccisione del figlio.

Hrafnkell rispose che aveva ucciso altri uomini e che quello non era il solo: "E a te sarà certo noto che io non voglio dare nessun risarcimento<sup>89</sup> a nessuno e comunque conviene che la gente si rassegni a questo. Tuttavia ammetto che anche a me questo pare il peggiore degli omicidi che ho commesso. Tu sei stato per lungo tempo mio vicino, e io e te siamo sempre andati d'accordo. Non sarebbe successo nulla di grave fra me ed Einarr, se lui non avesse montato quel cavallo. Spesso dobbiamo pentirci di aver detto troppo e più raramente di aver detto troppo poco. Ora dimostrerò come io consideri quest'azione la peggiore di tutte quelle che ho mai compiuto. Voglio fornire a sufficienza la tua fattoria di mucche da latte d'estate e di animali da macello d'autunno e agirò così con te ogni stagione finché vorrai vivere nella tua fattoria. Sistemereмо bene i tuoi figli e le tue figlie col mio aiuto e farò in modo che possano fare dei buoni matrimoni. E qualunque cosa tu sappia in mio possesso, se ne avrai bisogno, non avrai che da dirmelo e non vivrai senza ciò che ti occorre. Abiterai nella tua fattoria finché vorrai, ma vieni pure qui quando te ne sarai stancato. Io prov-

vederò a te fino al giorno della tua morte. Così potremo considerarci riconciliati. Voglio sperare che i più converranno, vista la mia offerta, che quest'uomo, Einarr, viene considerato di grande valore.”

“Io non accetto questa offerta”, disse Thorbjörn.

“E cosa vuoi, dunque?” chiese Hrafnkell.

Allora rispose Thorbjörn: “Voglio che io e te ci scegliamo degli uomini che facciano da arbitri fra noi.”<sup>90</sup>

Hrafnkell replicò: “Così ti ritieni pari a me; ma su tali termini non potremo accordarci.”

Thorbjörn cavalcò via attraversando quel distretto. Giunse a Laugarhús e andò a trovare suo fratello Bjarni. Gli raccontò ciò che era avvenuto e gli chiese se poteva in qualche modo aiutarlo in quell'affare.

Bjarni disse che, trattandosi di Hrafnkell, non aveva a che fare con un suo pari: “E, nonostante io possieda tanto denaro, noi non siamo all'altezza di competere con Hrafnkell, ed è vero il proverbio che dice ‘Saggio è colui che si conosce’. Nelle dispute legali in tribunale, Hrafnkell ha raggirato molti che avevano nella mano più ossa di noi.”<sup>91</sup> Mi sembra tu abbia agito scioccamente rifiutando un'offerta così vantaggiosa. Non voglio avere niente a che fare con questa faccenda.”

A quel punto Thorbjörn rivolse molte parole dure contro suo fratello e disse che c'era meno coraggio proprio in colui da cui si aspettava di più. Dopodiché se ne andò, separandosi da Bjarni poco amichevolmente, e non si fermò se non quando ebbe raggiunto Leikskálar.

Là bussò alla porta. Qualcuno rispose. Thorbjörn pregò Sámr di uscire. Sámr salutò affettuosamente il suo congiunto e lo invitò a restare, ma Thorbjörn esitò a rispondere.

Sámr vide che Thorbjörn era di malumore e gli domandò che cos'era accaduto. Allora egli raccontò dell'uccisione di suo figlio Einarr.

“Non è una grande novità”, disse Sámr, “che Hrafnkell uccida della gente.”

Thorbjörn chiese se Sámr fosse disposto a garantirgli un qualche appoggio: “Il fatto è tale che, nonostante io sia il familiare più prossimo, il colpo non è andato tanto lontano neppure da te.”

“Hai cercato di ottenere da Hrafnkell qualche risarcimento?”

Thorbjörn disse tutta la verità su come erano andate le cose tra lui e Hrafnkell.

“Io non ho mai sentito dire fino ad oggi”, replicò Sámr, “che Hrafnkell abbia offerto a qualcuno tanto quanto a te. Ora verrò con te su ad Adalból e insieme ci avvicineremo umilmente a Hrafnkell, così sapremo se ha intenzione di persistere nella stessa offerta. Dovrà senz'altro comportarsi bene.”

“È che ci sono due cose”, disse Thorbjörn. “Una è che Hrafnkell ora non vorrà più e l'altra è che nemmeno io sono disposto ad accettare ora quello che non ho accettato quando me ne sono andato da là.”

Sámr disse: “Ritengo difficile e oneroso avere dispute in tribunale con Hrafnkell.”

Thorbjörn rispose: “La ragione per cui voi giovani non ottenete successi è che ai vostri occhi tutto si ingigantisce. Non credo vi siano altri al mondo ad avere parenti meschini come i

miei. Ritengo deprecabile il comportamento di uomini come te, che credi di essere un esperto conoscitore della legge appassionandoti a cause di poco conto e poi, invece, non vuoi accollarti questa che è così pressante. Te ne deriverà sicuramente la vergogna che ti meriti, visto che sei il più presuntuoso della nostra famiglia. Ora vedo che piega prenderanno le cose.”

Sámr rispose: “E che cosa te ne verrà di buono, se io mi accollerò la causa e saremo entrambi costretti all’umiliazione di abbandonare il processo?”

Thorbjörn rispose: “Per me sarebbe comunque una grande consolazione che tu ti accollassi la causa. Poi, vada come vada.”

Sámr replicò: “Lo farò, ma controvoglia, più che altro per la parentela che mi unisce a te. Ma sappi che lo giudico aiutare un pazzo quale tu sei.”

Quindi Sámr gli tese la mano e assunse formalmente la causa di Thorbjörn.

Sámr si fece portare un cavallo e risalì la valle fino a raggiungere una fattoria dove proclamò l’omicidio<sup>92</sup> e si procurò degli uomini come testimoni contro Hrafnkell.

Hrafnkell sentì dire queste cose e gli sembrò ridicolo che Sámr avesse intrapreso un processo contro di lui.

L’inverno passò; ma a primavera, quando si giunse ai giorni in cui si citava in giudizio,<sup>93</sup> Sámr partì a cavallo da casa sua per Adalból e citò in giudizio Hrafnkell per l’uccisione di Einnarr. Dopodiché attraversò la valle e ordinò ai suoi vicini di prepararsi a seguirlo all’assemblea. Poi rimase tranquillo finché gli uomini non si apprestarono a partire.

Hrafnkell mandò allora alcuni dei suoi in giro per la vallata a raccogliere forze e si mise in cammino con i suoi sostenitori:<sup>94</sup> erano settanta. Con questo seguito cavalcò a est attraverso l'altopiano di Fljótsdalr, poi lungo l'estremità superiore del lago e, oltre il crinale, fino a Skridudalr e oltre la valle di Skridudalr, a sud di Øxarheidr, fino a Berufjörðr, e poi per la via che porta dritta a Síða. Ci volevano diciassette giorni di viaggio per arrivare dalla parte meridionale di Fljótsdalr alla piana di Thingvellir.<sup>95</sup>

Ma, una volta che Hrafnkell ebbe lasciato il distretto, Sámr radunò degli uomini. Prese per lo più al suo seguito gente senza fissa dimora,<sup>96</sup> oltre a quelli che aveva convocato a questo proposito. Li rifornì di armi, vestiti e cibo. Poi seguì un'altra strada per uscire dalla valle. Andò a nord verso il ponte, lo attraversò e proseguì oltre l'altopiano di Mödrudalr, passando la notte nella valle di Mödrudalr. Cavalcarono poi verso Herdibreidstunga e continuarono al di sopra dei monti Bláfjöll; da lì entrarono nella valle di Króksdalr e poi a sud fino a Sandr. Scesero verso Sandafell e finalmente giunsero alla piana di Thingvellir, dove Hrafnkell non era ancora arrivato. Ci mise più tempo perché aveva una strada più lunga da percorrere.

Sámr sistemò le baracche<sup>97</sup> per i suoi uomini lontano da dove erano soliti accamparsi quelli dei Fiordi Orientali e, poco dopo, Hrafnkell arrivò all'assemblea. Provvide agli alloggiamenti, secondo le sue abitudini, e venne a sapere che c'era anche Sámr. La cosa gli parve ridicola.

Era un'assemblea molto affollata. C'erano quasi tutti i capi d'Islanda. Sámr andò a trovarli

uno per uno e chiese loro aiuto e protezione; ma tutti risposero allo stesso modo: che nessuno aveva verso Sámr obblighi tali da voler entrare in conflitto con il *godi* Hrafnkell e mettere così a rischio la propria reputazione. Aggiunsero anche che in effetti era sempre andata a finire allo stesso modo a tutti coloro che erano stati coinvolti in processi contro Hrafnkell davanti all'assemblea: li aveva costretti a ritirarsi dai procedimenti intrapresi contro di lui. Sámr tornò ai suoi alloggi. I due parenti erano di umore triste, temendo che la loro causa potesse andare così male da non ottenerne altro che vergogna e umiliazione. Precipitarono in un tale stato di apprensione che non riuscirono né a dormire né a mangiare, dato che tutti i capi si erano rifiutati di aiutarli, perfino quelli da cui non se lo sarebbero mai aspettato.